

Le immagini n. 1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 29, 30, 31, 32, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 51, 52, 54, 56, 57, 59, 61, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 137, 143, 144, 146 sono state pubblicate per gentile concessione del Centro studi "E. Luccini" di Padova.

Le immagini n. 7, 13, 33, 50, 58, 60, 62, 66, 77, 82, 96, 110, 118, 128, 134, 135, 138, 139, 140, 145 sono state concesse dall'Archivio della Cgil nazionale.

Le altre foto sono di pubblico dominio o appartengono all'archivio privato dell'autore. Si ringraziano gli enti che hanno permesso la pubblicazione delle foto.

È vietata la riproduzione delle immagini presenti in questo volume.

ISBN: 978-88-32102-62-8

© 2022 Cgil Padova e Cierre Grafica

Diego Pulliero

# Venite in fitta schiera

Le donne e gli uomini della Camera del lavoro di Padova  
raccontano la loro storia

Cgil Padova  
Cierre Grafica

Su fratelli, su compagne,  
su, venite in fitta schiera:  
sulla libera bandiera  
splende Il Sol dell'Avvenir.  
Nelle pene e nell'insulto  
ci stringemmo in mutuo patto,  
la gran causa del riscatto  
niun di noi vorrà tradir.  
Il riscatto del lavoro  
dei suoi figli opra sarà:  
o vivremo del lavoro  
o pugnando si morrà.

Filippo Turati, *Inno dei lavoratori*, 1886

# Indice

Prefazioni	7
Storie	
Nota introduttiva	15
Interviste	
Roberto Zaramella	31
Dante Perin	44
Regina Archesso	62
Silvio Finesso	86
Rita Calgaro	103
Bruno Masili	114
Leonzio Pampaloni	137
Danilo Polato	169
Liseo Cibir	210
Giampaolo Trovò	236
Giuseppina Formentin	255
Paolino Santi	269
Fulvio Donà	283
Giuseppe Ferro	311
Giancarlo Favarato	335
Vittorio Meneghini	359
Antonio Barchesi	373
Alfredo Giorgi	397
Sandro Cesari	411

Armando Trentin	438
Danilo Callegaro	460
Roberto Matteralia	488
Amelio Barco	508
Claudia Sette	514
Luciano Gallinaro	530
Adriano Apollinari	546
Giancarlo Baldin	584
Renata Serafin	619

## Prefazioni

Continua il racconto della storia della Camera del Lavoro di Padova. Dopo il primo libro, *Il Riscatto del Lavoro*, ne segue un secondo, *Venite in fitta schiera*, entrambi caratterizzati dalla narrazione di protagonisti che hanno contribuito a fare della Cgil un faro della vita sindacale, politica, sociale di questa provincia e di questa città.

In tempi recenti, un importante sindacalista ed ex segretario della Cgil del Veneto, recentemente scomparso, Luigi Agostini, mi diceva, avendo partecipato a nostre iniziative, che la Camera del Lavoro continuava a mantenere una vitalità, un fermento, un dinamismo che le derivava dal passato e che non aveva mai perduto.

Per me e per le tante compagne e i tanti compagni che ne facciamo parte, un motivo di orgoglio.

Oggi, con la pubblicazione di questo libro, abbiamo la possibilità di conservare per lungo tempo e di mantenere ancora vivo, il ricordo di chi ha contribuito al raggiungimento di un risultato così significativo.

Ma c'è di più. Questo libro esce nel momento più critico della nostra storia, un tempo fatto di guerra, di grande arretramento sul piano dei diritti e, soprattutto, delle condizioni materiali delle persone.

La precarietà crescente, la povertà assoluta che dilaga, l'incertezza del futuro ci pongono profondi interrogativi a cui provare a dare al più presto risposte in un contesto in cui il lavoro ha smesso da tempo di essere centrale e con esso la dignità della persona, con conseguenze sul tessuto democratico del nostro Paese. Si veda, a tale proposito, l'alta percentuale di astensione alle ultime elezioni politiche che denuncia un profondo scollamento tra il Popolo e le Istituzioni.

Si prospetta uno scenario molto preoccupante che richiede a noi sindacalisti ancora più responsabilità, perché ci spetta il compito non solo di dare risposte ai bisogni ma di provare a costruire quella solidarietà, andata da tempo perduta, senza la quale mai ci potranno essere riscatto, emancipazione e pace.

Ed allora confrontarsi con le storie di chi è passato da momenti bui (la destinazione ai reparti confino per la difesa di un ideale), a momenti gloriosi (le grandi conquiste sociali degli anni 70), per poi ancora affrontare una fase di alta drammaticità e tensione sociale (il terrorismo), fino alle crisi aziendali degli anni 80, è molto utile.

È un patrimonio che dà forza, che incoraggia, che insegna come fa parte della nostra storia il passaggio da cicli negativi a cicli positivi, se alla base c'è sempre quella comunità di uomini e donne che hanno fatto e faranno grande la nostra Organizzazione e nel nostro caso la Camera del Lavoro che nel 2023 compirà il suo centotrentesimo anno.

Un patrimonio che acquisisce ancora più valore perché si rivolge a giovani generazioni a cui nei prossimi anni sarà affidata la guida della Cgil, appartenenti ad un presente molto complesso e difficile che richiederà loro di attingere il più possibile dagli insegnamenti del passato, proiettandoli nel futuro.

Aldo Marturano  
Segretario Generale Camera del Lavoro di Padova

Con questo secondo volume si conclude la pubblicazione delle memorie delle donne e degli uomini della Cgil di Padova che Diego Pulliero, con lungimiranza, ha intervistato raccogliendo non solo aneddoti e scorci di vita sindacale ma guidando i protagonisti del libro nel dipanare i loro ricordi in modo che noi possiamo leggere in queste pagine dei veri e propri racconti di vita.

Nella premessa al primo volume dicevamo che viviamo tempi in cui il lavoro ha perso centralità nella società, ha perso diritti, capacità di emancipazione e purtroppo dopo quattro anni la situazione non è migliorata ma anzi è diventata ancora più complessa e frammentaria. Davanti a noi nascono sempre nuovi problemi la cui dimensione ormai è di portata sovranazionale e può accadere che qualche volta ci prenda la stanchezza o la frustrazione e che la sovrabbondanza di informazioni ci faccia vivere in un “eterno presente” dove il passato è ciò che è accaduto ieri e che ormai ha perso di interesse incalzato dalla nuova emergenza, dal nuovo problema a cui far fronte immediatamente.

La pubblicazione di questo libro non vuol essere un'operazione apologetica o di memorialistica dove mostrare quanto bravi eravamo e quanto belli erano i tempi passati. No, se leggiamo attentamente i racconti di queste donne e di questi uomini vediamo subito che nessun tempo è un'età dell'oro per chi lo sta vivendo e che questa percezione è dei successori che guardano al passato con nostalgia. Leggiamo di storie di passione, di sacrifici personali, di militanza, di sconfitte e di vittorie in cui possiamo immedesimarci e utilizzare per sentirci meno soli nella nostra attività sindacale e questo è il senso della Memoria che Pulliero ha messo per iscritto.



Attraverso questi due volumi vogliamo dire alle donne e agli uomini della Cgil di oggi che qualcun altro ha già percorso la nostra strada e che non si è perso ma è riuscito a passarci un testimone che noi consegneremo alle donne e agli uomini che faranno la Cgil dopo di noi con nuove proposte e nuove analisi ma sempre dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Alessandro Chiavelli  
Segretario Generale dello SPI Cgil Padova

## STORIE



1. Sciopero generale a Padova 17 ottobre 1969. Folla in Piazza dei Signori durante il comizio.

## Nota introduttiva

Prosegue in queste pagine il lungo racconto della vita delle donne e degli uomini della Camera del lavoro di Padova iniziato con la pubblicazione de *Il riscatto del lavoro* (2018). Prosegue ancora una volta sullo sfondo della storica sede di via del Padovanino mentre progressivamente cresce e si afferma una nuova generazione di militanti e funzionari non più direttamente collegata al dopoguerra, ma attiva nel periodo che va dagli anni Sessanta in avanti.



2. Ingresso della vecchia sede della Camera del lavoro di Padova in via del Padovanino, 1.

Come nel libro precedente si parla di storie di vita di persone che, a diverso titolo e con diversi ruoli, hanno costituito l'ambiente della Camera del lavoro. Si tratta di ventotto interviste a testimoni nati fra il 1931 e il 1949, raccolte nell'arco di alcuni anni a cavallo del 2000. Si tratta, evidentemente, di un campione limitato che prescinde da ruoli o meriti, ma che è in grado di rendere bene il clima dell'ambiente in quegli anni.

La continuità col lavoro precedente – che si fermava ai nati entro il 1930 – è voluta e cercata, a cominciare dall'uso della stessa traccia per le interviste che partono sempre dalla storia familiare dei testimoni e prosegue poi fino a giungere all'approdo al sindacato e alla narrazione degli anni dell'impegno per l'organizzazione. Inoltre, come in *Il riscatto del lavoro*, il titolo – *Venite in fitta schiera* – è tratto dal testo dell'*Inno dei lavoratori*.

Le interviste sono anche in questo caso trasformate in monologhi in cui il testimone racconta le sue vicende in una lingua colloquiale, mantenendo sostanzialmente le caratteristiche di un parlato che risente dell'originaria matrice dialettale.

Rivivono qui la vita reale delle persone, le loro esperienze concrete, quotidiane, creando sempre un quadro d'insieme ma con soggetti cambiati, una galleria di figure in grado di rappresentare la ricchezza dell'umanità che agiva in Camera del lavoro: dirigenti, funzionari, delegati impegnati per creare una società più giusta, più umana. E qui la lotta per i diritti e la lotta per l'emancipazione si fondono in un unico percorso che vede attivi questi testimoni per i quali la parola rassegnazione non esiste, al di là delle sconfitte patite o delle delusioni vissute: esistono solo la strenua battaglia per affermare questi diritti e l'idea di realizzare una società diversa che abbia come centro il lavoro in tutte le sue articolazioni. A questo ci riconducono con forza i racconti riportati nelle pagine che seguono e in quelle de *Il riscatto del lavoro*, fornendoci una fonte d'ispirazione per il presente, diffondendo nel contempo valori etici da condividere.

È forte in tal senso la tensione ideale che anima queste persone che si dedicano senza riposo, senza limiti d'orario, al movimento dei lavoratori, sempre legati all'idea di essere al servizio di chi ha meno o non ha proprio niente.

È un mondo lontano che però ci parla, con cui possono oggi dialogare le generazioni del presente e potranno farlo domani quelle future purché si trasmetta la voce di chi ora non c'è più o è magari attivo in altri contesti, una voce che ha ancora molto da dire perché la storia continua. C'è infatti un filo rosso che collega la prima Camera del lavoro, quella nata nel 1893, a quella odierna di via Longhin, passando attraverso i padri nobili che, con le loro vicende, hanno traghettato l'organizzazione oltre il ventennio fascista: Edmondo Bezzati, Maria Zonta, Parisina Lazzari e tanti altri.

Con i narratori presenti in questo libro si passa dall'epica degli anni '40 e '50 alla cronaca rovente degli anni '68-'69, alla grande stagione unitaria e ai successivi anni di piombo, proseguendo fin dentro gli anni '80 col riflusso, la rottura sindacale in occasione del referendum sulla scala mobile, la ristrutturazione economica e dei rapporti sindacali in atto in quegli anni.

La disperata lotta dei braccianti per sopravvivere all'avanzare inarrestabile della meccanizzazione, le lotte durissime ingaggiate nelle fabbriche negli anni '50 per contrastare licenziamenti spesso connotati da una precisa matrice ideologica si fanno qui sfondo per lasciare progressivamente il passo all'elaborazione dei primi anni '60 che precede il tambureggiante avvento del '68 e degli anni seguenti che mutano completamente lo scenario visto fino ad allora.

In queste interviste sentiamo voci che ci parlano ancora della durissima condizione di vita presente soprattutto – ma non solo – in Bassa Padovana. Sentiamo Danilo Callegaro che spiega come, durante la sua infanzia, polli



3. Manifesto per il tesseramento alla Cgil degli anni '50.

e galline servissero per avere le uova che venivano usate come denaro per andare a prendere gli alimentari. Sentiamo poi Fulvio Donà che racconta di come “(...) alle dieci della sera avevamo già fame ancora perché avevamo mangiato, ma avevamo mangiato tanta polenta che sul momento ci gonfiava, ma dopo avevamo fame. (...)”. La soluzione era quindi quella di mandare i bambini a letto “Perché ti passa: prendi sonno e non hai più fame”. Silvio Finesso ricorda inoltre come “(...) per sopravvivere dovevamo andare nei campi a rubare uva, rubare mele, rubare pesche, carote, verze... Diciamo rubare, ma era per sopravvivere.”

Le difficoltà estreme o, comunque, consistenti di una condizione di vita molto dura vengono in parte compensate dalla solidarietà su cui molti testimoni si soffermano. Non che quegli anni così aspri vengano mitizzati e trasformati in una sorta di felice età dell'oro, perché la loro durezza emerge comunque, ma frequente è il richiamo a questa solidarietà umana presente nella collettività che poi il tempo e i mutamenti hanno via via limato, fino a farla quasi scomparire del tutto man mano che ci si addentra in anni più recenti nei quali l'individualità tende a prevalere sul senso collettivo.

Ricorda Liseo Cibin che nella *meanda* talvolta lavoravano delle vedove che avevano perso il marito in guerra e gli uomini, specie quelli organizzati nelle leghe del sindacato, si facevano carico di garantire a queste donne almeno un minimo di reddito in grano.

Significativo in questi racconti è poi il richiamo ancora persistente al modello dell'operaio provetto come incarnazione di quell'uomo nuovo che il socialismo ai suoi albori aveva posto come protagonista del cambiamento sociale.

Ne parla *Bepi* Ferro quando afferma: “(...) io ho imparato tante cose sia da Zanella che da Bruno Dalla Mutta, soprattutto sul rispetto e la moralità. (...) tutte cose che – come si può dire? – forgiavano un essere umano: l'uomo diventa più compiuto nel senso che matura, inizia a capire il senso di responsabilità, i doveri e i diritti, però diventa più coriaceo e capisce quand'è ora di difendere i propri diritti”.

Sono parole significative che ci spiegano come siano i “maestri” a indicare la strada, sia sul piano politico-sindacale, sia sotto l'aspetto dell'etica personale.

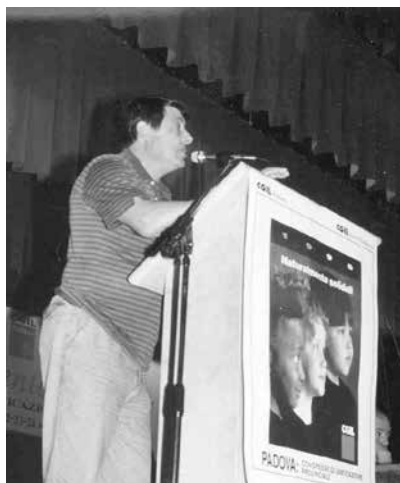
In tal senso Silvio Finesso parla di Bruno Bertin appunto come di un maestro di vita e altrettanto fa, in modo molto significativo, Danilo Callegaro parlando di Sante Palfini e Silvano Pradella: “(...) sono stati per me (...) punti di riferimento ideali, uomini che interpretavano al meglio quello che io stesso volevo essere. Non era tanto la figura del bravo sindacalista, ma anche l’aspetto umano, l’aspetto personale. Persone integre, persone che erano a disposizione degli altri (...). Credo che questa figura interpretasse il meglio del quadro del partito, del sindacato-partito”.

Siamo ancora negli anni '60; sono anni difficili nei quali accanto ai racconti sul tramonto dei braccianti si possono udire gli echi della difficilissima condizione di isolamento che vivevano i lavoratori sindacalizzati nelle fabbriche dove anche i reparti confino venivano utilizzati per sterilizzare la massa degli operai dal contagio delle idee che provenivano dalla sinistra. Adriano Apollinari, riferendosi a questi reparti, spiega: “(...) era il reparto adibito apposta per mettere la gente al di là di una transenna. C’era proprio una barriera fisica: era un capannone con cinque-sei operai dentro e un capo che era il capo degli ‘ergastolani”.

Sono anche anni in cui il rapporto con Cisl e Uil è a dir poco problematico, con queste due organizzazioni che, nelle parole di testimoni, appaiono spesso come antagoniste della Cgil per la loro arrendevolezza nei confronti del padronato.

Intanto si profilano le lotte per gli orari e il cottimo, per i contratti e la questione delle gabbie salariali che si chiuderà nel '69.

Vale per questo periodo – anche se andrà via via sfumando – il concetto di “cinghia di trasmissione” nel rapporto Pci-Cgil, un rapporto basato su un continuo interscambio di quadri tra le due organizzazioni



4. Bepi Ferro parla al I Congresso di unificazione della Cgil di Padova.



5. Manifestazione del Primo maggio con sostegno al popolo iraniano e a Khomeini.



6. Manifestazione di sostegno al Cile durante il Festival nazionale dell'Unità a Bologna negli anni '70.



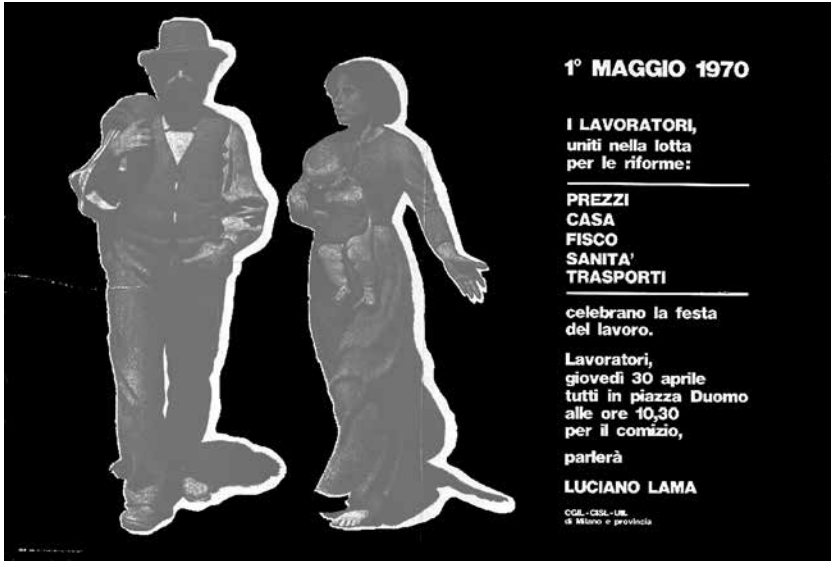
dove spesso è il primo a tenere le fila, affermando le proprie necessità. Dante Perin esprime molto bene le caratteristiche di questo rapporto, ricordando lo scontro avvenuto tra lui e il partito a Padova dovuto al fatto che, a suo avviso, occorre scindere in modo netto le due attività per rendere più autonoma e visibile la Cgil.

Anche la dimensione internazionale fa parte di questo ambiente che era schierato contro il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia e avrebbe sostenuto, negli anni '70, le lotte contro le dittature fasciste di Pinochet in Cile e di Videla in Argentina, oltre che la rivolta contro lo Scià in Iran e la ricorrente causa palestinese.

Tracce di questi passaggi sono evidenti anche osservando la frequentazione di giovani stranieri alla mensa dell'Anpi – diretta da *Bepi* Bordin, ex volontario delle brigate internazionali in Spagna – dove potevano trovare un pasto e, qualche volta, anche un lavoretto per mantenersi nelle loro più che precarie condizioni economiche.

Le lotte del '68 e dell'Autunno caldo del '69 costituiscono poi l'ingresso dirompente in un'altra fase, quella degli anni '70, caratterizzati all'inizio dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori che rappresenta lo spartiacque tra un prima e un dopo. Il prima è quello delle assemblee semicarbonare convocate nelle bettole situate nei dintorni delle fabbriche da sindacalisti che dovevano arrivare in concomitanza coi turni di lavoro degli operai e prodigarsi per raccogliere lavoratori non sempre ben disposti nei loro confronti. E qui conciliare la vita personale con questi interventi e con le necessarie presenze nelle sedi sindacali diventava un problema serio. Solo dopo lo Statuto sarebbero arrivate le assemblee in fabbrica durante l'orario di lavoro, portando così un cambio radicale nella vita dei sindacalisti.

Altrettanto radicale è il cambio che comporta l'abbandono della raccolta dei bollini delle tessere a favore dell'inserimento della quota sindacale direttamente in busta paga. In tal modo il sindacato poteva garantirsi un introito sufficientemente definito e utile per cercare di porre fine alla precarietà del pagamento degli stipendi e delle spese ai funzionari e agli impiegati dell'organizzazione che fino a quel momento avevano dovuto affidarsi all'abilità di quanti si recavano nelle fabbriche preferibilmente nei giorni di paga per riscuotere le quote. Ricorda Roberto Matteredia: "(...) erano anche anni duri, c'era gente che avanzava



7. Manifesto per il Primo maggio 1970.

stipendi, gente che quando non c'erano i soldi si facevano le collette qua dentro perché c'era un rapporto umano, di solidarietà, dentro in Cgil tra gli stessi compagni”.

Anche in questo periodo le difficoltà non mancano, specialmente quando si vanno a toccare questioni che riguardano i lavoratori, ma che non sono puramente attinenti alla dinamica salariale. Valga per tutti la questione della salute, dove il sindacato, coinvolgendo medici del reparto Medicina del lavoro del Cto – oggi ospedale Sant'Antonio –, combatte una battaglia non sempre compresa dai lavoratori, non pochi dei quali erano disponibili a barattare la salute con la monetizzazione del rischio. Ne parlano, tra gli altri, Danilo Callegaro, Alfredo Giorgi, Armando Trentin e Roberto Zaramella che sottolineano la difficoltà di passare dalla rivendicazione economica pura al più complesso argomento della salute nel posto di lavoro.

Sono questi gli anni dell'apice del sindacato, dopo l'unificazione dei metalmeccanici delle tre confederazioni nella Flm che, a Padova, avrà sede prima in via Niccolò Tommaseo e poi in Corso Garibaldi.



8. Tamburi della Flm a uno sciopero. Padova, anni '70.

È questa una stagione in cui si pone con forza il tema dell'unità sindacale e dove i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil appaiono più morbidi, perdendo le asprezze del periodo precedente, tanto che più d'uno degli intervistati parla di "amici" della Cisl e della Uil, dando una connotazione anche lessicale al clima di questa fase.

Progressivamente, quindi, il sindacato prende quota, arrivando ad occuparsi di tutto e in più sedi. Spiega infatti Adriano Apollinari che il sindacato entrava come rappresentanza unificata delle forze del lavoro a tutti i livelli: comprensorio, circolo, provincia...

Il rovescio della medaglia è, naturalmente, costituito dagli anni di piombo e degli attentati – aperti fin dal 1969 con la strage di Piazza Fontana – che avrebbero contrassegnato l'intero decennio successivo e oltre.

Sono momenti critici che mettono a dura prova la tenuta del tessuto democratico del Paese, anni in cui il sindacato combatte in prima fila questa battaglia contro un nemico che talvolta tenta anche di annidarsi fra le sue stesse file, mentre in altre va allo scontro aperto. Sono anche anni di grandi lotte per le conquiste sociali come la legge sul divorzio



9. Manifestazione contro il terrorismo. Padova, anni '70.

prima approvata e poi sottoposta a referendum nel 1974. Ma quel '74 è pure l'anno delle bombe nere sull'Italicus e a Piazza della Loggia, dell'arresto di Renato Curcio, del sequestro del magistrato Mario Sossi da parte delle Brigate rosse, responsabili anche dell'uccisione di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci nella sede padovana del Msi.

Il travaglio nel sindacato esiste, ma c'è una sostanziale tenuta, pur in presenza di un ventaglio di sfumature, dato che, come spiega Danilo Polato, "Una parte del sindacato, che è largamente maggioritaria, fa argine e dice: 'No, questa non è la strada; punto e basta'. È quella a cui appartengo io e appartiene la grande maggioranza di dirigenti e delegati".

Nel '75, mentre nel Paese si leva la voce delle radio libere che contrassegnano una stagione di notevole impegno giovanile, si assiste alla fine della lunga e sanguinosa guerra del Vietnam con gli americani costretti a lasciare definitivamente quel territorio. In Italia, intanto, l'anno successivo si registra la forte avanzata elettorale del Pci che pare inaugurare una nuova stagione politica, mentre già si vanno profilando le condizioni che porteranno al divampare dello scontro nel 1977, con

la comparsa della P38 in manifestazioni che si fanno violente e vedono lo stesso sindacato aggredito nelle piazze e costretto a difendersi.

Ricorda infatti Leonzio Pampaloni che dal '77 alle assemblee arrivava spesso un plotone di autonomi che prendevano la presidenza e facevano andare a monte l'iniziativa, mentre nelle manifestazioni avevano come prassi quella di inserirsi, cercando lo scontro.

Il 1978 è l'anno del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, mentre anche a Padova si succedono gli attentati con i quali vengono gambizzate persone ritenute nemiche del mo-



10. Cartello sul Vietnam a una manifestazione degli anni '70.



11. Scritta murale di Autonomia operaia contro Calogero e Cossiga. 1977.



12. Guido Petter.

vimento. Ma il caso che segna un autentico e definitivo spartiacque è quello dell'operaio Guido Rossa che viene ucciso l'anno seguente.

“Dopo mi ricordo un periodo particolare: quando hanno ucciso Guido Rossa e Aldo Moro. Sono stati due momenti molto delicati e molto accesi di discussione” spiega *Bepi Ferro* “perché anche all'interno nostro c'era qualcuno che inneggiava alle Brigate rosse; allora noi abbiamo preso subito posizione: come consiglio di fabbrica eravamo contro, contro assolutamente!”.

Il 1979 è un anno caratterizzato anche dagli arresti disposti dal giudice Pietro Calogero, sostituto procuratore di Padova, nei confronti di vertici e aderenti ad Autonomia operaia che viene accusata di essere di fatto la facciata legale delle Brigate rosse. Tra gli arrestati Toni Negri, Emilio Vesce, Oreste Scalzone e Lanfranco Pace.

Nel contempo in città avvengono altri attentati contro i docenti universitari Angelo Ventura e Guido Petter.

Siamo però ormai all'ingresso degli anni '80, contrassegnati dalla tragedia della strage fascista compiuta alla stazione di Bologna.

Sono anni caratterizzati dal riflusso, ma con colpi di coda di rilievo, come il rapimento del generale americano James Lee Dozier avvenuto a fine '81; Dozier verrà liberato a Padova, ai primi dell'82, nell'appartamento-prigione della Guizza. Quello stesso anno sarà anche caratterizzato dall'uccisione dei carabinieri Enea Codotto e Luigi Maronese sul Lungargine Scaricatore per mano di militanti dei Nar sorpresi dai due carabinieri mentre cercavano di recuperare un borzone pieno di armi.

Intanto però si profilano numerose le crisi aziendali che caratterizzeranno il periodo, portando alla chiusura diverse aziende, con i conseguenti licenziamenti.

È infatti in corso una ristrutturazione economica e del tessuto produttivo che segna la completa chiusura del periodo delle conquiste sindacali e un'inversione di tendenza con l'avviarsi di una stagione assai difficile per il sindacato, costretto a lottare contro i licenziamenti e per mantenere le conquiste acquisite. Spesso per salvaguardare i posti di lavoro si ricorre alla strada della cooperazione, tentando di rilanciare le aziende in altra forma. Ma anche qui le difficoltà non mancano e gli esiti dell'operazione nel medio-lungo periodo non sono quelli attesi, come spiegano diversi testimoni.

Sono momenti difficili per il sindacato. Cessato lo slancio ideale degli anni '70, si giunge anche al tramonto dell'unità sindacale sancito dalla rottura fra le tre confederazioni in occasione del referendum del giugno del 1985 sulla norma che prevedeva il taglio di tre punti della scala mobile disposto per decreto dal governo Craxi l'anno precedente.

Sia Danilo Polato che Sandro Cesari sottolineano però che, al di là delle naturali conseguenze nei rapporti tra sindacati, a Padova lo spirito unitario si conserva e si tenta in tutti i modi di contenere la frattura in limiti ragionevoli anche grazie alla componente socialista locale rappresentata alla Camera del lavoro in primo luogo da Roberto Franco.

Siamo quindi arrivati a una svolta, a una fase che vede donne e uomini della Camera del lavoro impegnati su un terreno sempre più aspro e difficile che non vedrà però venir meno l'impegno che da sempre caratterizza queste persone, nella consapevolezza di appartenere a un movimento che ha origini lontane, che cambia nel corso del tempo, ma che è sempre luogo anche di crescita personale, come attesta *Bepi Ferro*: "Sono cresciuto senza fare tante scuole (...), però per me la fabbrica è stata come una università per la gente che ho trovato. Nel senso che sono stati insegnamenti del rispetto e anche insegnamenti solidali per migliorare questa società. Questo mi hanno insegnato. In fabbrica ho capito, come tanti altri, che tutte e due le organizzazioni che si ispirano alla sinistra – partito e sindacato – sono dalla parte di chi è più indifeso (...)".

Il senso di appartenenza e la tensione ideale di cui sono intrise queste pagine costituiscono dunque quel patrimonio di valori che le donne e gli uomini della Camera del lavoro di Padova con le loro storie possono trasmettere alle generazioni future affinché il sindacato di oggi cresca e operi nella consapevolezza delle proprie radici.

Perché queste radici non vengano mai meno sono quindi nati il presente volume e il precedente *Il riscatto del lavoro*, anche per far sì che il ricordo di queste vite così significative non cada progressivamente nell'oblio ma rimanga ben presente per indicare alle nuove generazioni la via del futuro.

“Mi viene in mente tutta la storia precedente” spiega significativamente Leonzio Pampaloni “specialmente dentro la Cgil, (...): il lavoro volontario, la generosità dei compagni, da quelli di base che non hanno mai avuto nessuna carica, fino ai vertici. (...) Anche questa sarebbe una cosa da raccontare. Adesso non so come siano cambiate le cose, ma noi abbiamo fatto una vita durissima nel sindacato; anche quando andavamo a Roma e avevamo i rimborsi, erano rimborsi che facevi fatica a starci dentro, proprio per sfamarti. (...) noi, diciamolo pure, abbiamo fatto la fame per tutti questi anni, oltre al volontariato. (...) è stata una vita dura, dura ma direi generosa: quella fatta da tutti i compagni”.



13. Tessera Cgil del 1978.